

4. La Prima guerra punica

A Roma stava acquisendo peso un ceto mercantile interessato al commercio marittimo nel Mediterraneo, controllato nel corso del V secolo a.C. da Cartagine. Da questi presupposti nacque lo scontro militare con la città punica.

Le origini del conflitto

L'occasione dello scontro si presentò quando, sia a Roma sia a Cartagine, si prospettò la possibilità di controllare **Messina**, un avamposto strategico nonché un decisivo punto di appoggio per le rotte commerciali tra Mediterraneo orientale e occidentale. Il pretesto fu offerto dai mercenari campani **Mamertini** (in lingua locale *Mamers*, "Marte"), i quali, dopo essere stati al servizio di **Agatocle**, tiranno di Siracusa morto nel 289 a.C., rimasti senza ingaggio, avevano occupato il porto di **Messina**, imponendo esosi pedaggi per l'attraversamento dell'omonimo stretto. Assediati dalle truppe di **Gerone**, nuovo tiranno di Siracusa, i Mamertini in un primo tempo chiesero aiuto ai Cartaginesi, poi, preoccupati per la loro ingombrante presenza, si rivolsero a Roma (264 a.C.).

La dichiarazione di guerra

Intervenendo in favore di una città insulare, che dunque rientrava nella sfera di influenza punica, i Romani violarono apertamente i trattati firmati con Cartagine, che di conseguenza dichiarò loro guerra, pur essendo riluttante a impegnarsi in un lungo conflitto. I Romani, insediato un presidio militare a Messina e alleatisi con i Siracusani, adottarono la tattica del logoramento e posero sotto assedio Agrigento e altre città siciliane, che continuarono però a essere rifornite da Cartagine via mare. Fu così che il Senato romano, nel 260 a.C., con una deliberazione paragonabile a quella presa da Atene durante la Seconda guerra persiana, decise di allestire una potente **flotta navale**, che inaspettatamente ottenne a **Milazzo** una grande vittoria sui nemici, sebbene non decisiva.

La sconfitta di Cartagine

L'inesperienza nelle operazioni militari marittime causò tuttavia pesanti sconfitte a Roma, a cui si aggiunse nel 256 a.C. il fallimento del console **Attilio Regolo**, che aveva progettato di sbarcare in Africa a capo di un esercito per sorprendere i Cartaginesi in patria. Il console riuscì

a occupare Tunisi, a pochi chilometri da Cartagine, che sarebbe stata disposta a trattare la pace, ma non alle pesanti condizioni imposte da Roma; la città fenicia dunque, grazie a cospicui arruolamenti di mercenari, si preparò a resistere e riuscì a sconfiggere in campo aperto l'esercito romano. Il conflitto si spostò allora nuovamente in Sicilia, trasformandosi in una lunga e costosa guerra di logoramento. I Romani ricorsero, infine, a un prestito pubblico per finanziare l'allestimento di una nuova flotta, che finalmente, nel 241 a.C., ottenne una decisiva vittoria presso le isole **Egadi**, grazie alla quale furono bloccati i collegamenti tra Cartagine e le sue roccaforti siciliane. Le legioni poterono così occupare tutto il territorio isolano.

Il consolidamento della potenza romana nel Mediterraneo

La pace che seguì vide notevolmente ridimensionato il ruolo di Cartagine nel Mediterraneo: la città punica fu obbligata a pagare a Roma un ingente risarcimento per i danni subiti, mentre Roma estese la propria supremazia sul mare in virtù del possesso della **Sicilia** (che per la sua posizione strategica al centro delle rotte commerciali fu trasformata in provincia e amministrata direttamente da Roma, perdendo l'autonomia sia politica sia economica), della **Sardegna** e della **Corsica**. Inoltre i Romani occuparono la Pianura Padana (232-219 a.C.) a spese dei **Galli Boi** e dei **Galli Insubri**, che sconfissero a Casteggio nel 222 a.C., e consolidarono la loro presenza nell'Adriatico, penetrando nell'**Illiria** (230-219 a.C.), dove avevano le loro basi temibili pirati, che con le loro incursioni mettevano a rischio i commerci marittimi. I nuovi territori conquistati consentirono una distribuzione tra i cittadini di ampie porzioni di *ager publicus*, il che contribuì ad allentare le tensioni sociali acuitesi nel lungo periodo di guerra. Inoltre, i tributi e i rimborsi riscossi dai Romani per i danni di guerra permisero di rimpinguare le casse dello Stato; infine l'incremento delle attività commerciali, liberate dal controllo punico e dal rischio dei pirati, trasformò Roma in una potenza mercantile, oltre che militare.

La ripresa di Cartagine

Cartagine, però, non si rassegnò al declino della propria egemonia sul Mediterraneo: una volta stipulata la pace con Roma cercò di consolidare i propri domini nell'entroterra africano e iberico, scaricando il peso economico della sconfitta sui territori conquistati e sfruttando le ingenti risorse minerarie della Spagna per risollevarsi dalla crisi. Artefice

principale della ripresa fu il generale **Amilcare Barca**, membro di una potente famiglia che, completato il risanamento delle finanze pubbliche, decise di rafforzare la presenza cartaginese nella Penisola Iberica, con l'aiuto del genero **Asdrubale**.